

LA LOGICA DEI VINCENTI E QUELLA DEI VIVENTI

Una buona regola nelle relazioni d'aiuto è di non permettere che qualcuno rimanga sconfitto: nessuno deve essere perdente. Ed è interessante prendere in considerazione due termini che sembrano di realtà molto diverse tra loro; uno riguarda la reciprocità, l'altro termine è cooperazione e apprendimento cooperativo

ANDREA CANEVARO

DIPARTIMENTO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DETERMINISMO, MERITOCRAZIA E UGUAGLIANZA DELLE OPPORTUNITÀ

Il *Dizionario Garzanti della lingua italiana* (1965), alla parola *determinismo* fa seguire due significati. Il primo, filosofico, dice: "dottrina filosofica che concepisce ogni avvenimento dell'universo meccanicamente e necessariamente causato da altro che lo precede, con esclusione di ogni finalità e di ogni contingenza". Il secondo, psicologico, dice: "dottrina secondo cui la volontà umana non ha libertà di scelta, ma le azioni dell'uomo sono determinate dai suoi stati anteriori". E il *determinista*, va da sé, è "seguace del determinismo". La parola *determinare* deriva dall'incontro della particella DE e la parola TERMINUS, che indica i confini; e quindi significa delimitare, circoscrivere, segnando i confini. E per tutto questo, possiamo mettere accanto a *determinismo* parole come *destino*, *stereotipo*, *pre-giudizio*, e altri termini che solitamente non ci sembrano simpatici. Per questo, nessuno gradirebbe essere indicato come *determinista*: protesterebbe e rifiuterebbe questo titolo. Ma esistono diversi determinismi, ingenui e sapienti. Il *determinismo ingenuo* è legato al sentire comune. Il *determinismo sapiente* si avvale di strumenti specifici, frutto di studio e preparazione. Un campione fu Alexis Carrel, premio Nobel 1912 per la medicina e autore (1936) di un libro a suo tempo molto venduto e quindi presumibilmente molto letto (*L'uomo, questo sconosciuto*). Incarnò un determinismo sapiente perché ritenuto fondato su basi rigorosamente scientifiche: una biocrazia eugenetica che determina la convinzione di un'aristocrazia biologica, e suggerisce la sterilizzazione di matti e stupidi, oltre a ritenere grave errore fornire aiuti a deboli e pericolosi. Per Carrel, non dovremmo avere

dubbi: dobbiamo mettere in ordine la società sulla base dell'individuo sano. Questo modo di procedere, dopo i genocidi, viene ritenuto inaccettabile. Ma non è detto che, rifiutato nella formulazione generale, non trovi poi un modo di riproporsi come procedura individuale, eccezionale, e ritenuta adeguata all'originalità del singolo. Può nascere un *determinismo diagnostico*. E' un vecchio problema che qualcuno ha tentato di risolvere nel modo più semplicistico e a volte rozzo: negando valore alla diagnosi. Ma una diagnosi è uno strumento prezioso per cercare di capire i processi originali – diversi dal consueto – del singolo individuo.

Il *determinismo diagnostico* è a volte esercitato con uno sguardo, o comunque con una percezione immediata, deterministica e diagnostica che intravede nell'altro e nella sua originalità una fisionomia patologica. Dovrebbe essere un dubbio e un'ipotesi. A volte si trasforma, appunto, in determinismo. E questo determina una *modalità meritocratica* di tipo *inerte*: si limita a constatare chi, secondo un punto di vista assunto come assoluto, ha determinati meriti e quindi può avere una prognosi ottimista, e chi no. Questo tripodi meritocrazia che cerca di individuare chi sembra capace di andare lontano e così facendo lo avvii, e nello stesso tempo cerca di individuare chi invece non sembra capace di andare lontano per in qualche modo allontanarlo o dissuaderlo; è una meritocrazia che non porta lontano. Il Paese che la adotta, nella scuola come nell'università, è votato al gregariato rispetto a Paesi che vivono la meritocrazia come impegno promozionale.

Il meccanismo della *meritocrazia inerte* è un po' automatico. Si interrompe quando apparisse chiaramente che un numero elevato di soggetti avrebbe un destino emarginante.

E' accaduto, in Italia, con le grandi migrazioni interne che portavano in aula scolari che parlavano e agivano in relazione ad altri contesti, e che in un primo tempo sono stati considerati in termini differenziali escludenti. Successivamente, è stata presa in considerazione l'uguaglianza di opportunità, che si collega alla meritocrazia promozionale.

L'uguaglianza di opportunità può seguire due logiche:

- la logica *compensativa*, che, disponendo ogni individuo in relazione ad un solo modello di sviluppo delle facoltà, ritiene necessario disporre di tempi e materiali di recupero di chi ha un livello giudicato inferiore.
- la logica *orientativa*, che si propone la valorizzazione di una pluralità di profili, senza escludere la possibilità che in questo percorso ci sia bisogno di "recuperare" qualche capacità. Ma questa contaminazione non dovrebbe far uscire da questa logica.

Privilegiando la logica *orientativa*, non possiamo nasconderci che l'orientamento verso direzioni eccentriche, rispetto ai percorsi più consueti, deve avere una forza di sostegno della scelta proporzionale.

LA LOGICA DEI VINCENTI E LA LOGICA DEI VIVENTI

Il nostro cervello non è una tabula rasa in cui si accumulano delle costruzioni o dei costrutti culturali. E' un organo fortemente strutturato che fa del nuovo con del vecchio. Per apprendere una nuova competenza, ricicliamo i nostri vecchi circuiti cerebrali di primati, nella misura in cui questi tollerano un minimo di cambiamento (Cfr. S. Dehaene, 2007, p. 28). E' comprensibile che ogni cambiamento possa provocare ansie e non solo ansie da prestazione, ma anche legatela fatto che chi opera un cambiamento si espone a rischi. Questo può portare a considerare che i processi mentali già "collaudati" siano considerati "normali"; e altri processi siano considerati irrimediabilmente patologici. Se invece di riferirci alle procedure del pensiero ci riferissimo alle procedure gestuali e fisiche, e osservassimo un individuo che, avendo un braccio ingessato, firma un documento utilizzando una particolare strategia motoria, non diremmo immediatamente che la sua situazione è irrimediabilmente patologica ma che l'individuo in questione ha organizzato le sue strategie motorie tenendo conto della sua situazione.

AA.VV., **Sostenere la domiciliarità. Assistere e curare a casa**, Castelplanio 2009, p. 112, euro 11.50

Il quaderno analizza il quadro normativo nazionale delle cure domiciliari: le scelte organizzative delle singole regioni, l'esperienza del sostegno alla domiciliarità attraverso lo strumento dei buoni servizio e degli assegni di cura, il ruolo delle Unità valutative. Un'ultima parte è dedicata alla regione Marche attraverso la verifica del funzionamento del sistema delle cure a domicilio, seguita da una doppia analisi del sistema dei servizi territoriali per la disabilità e per malati non autosufficienti. Il quaderno intende richiamare l'attenzione sul sostegno alla domiciliarità, indicando quali sono i diritti delle persone ed i doveri delle istituzioni insieme alle scelte organizzative che possono aiutare le famiglie che intendono assistere un proprio congiunto a domicilio. E' necessario quindi che all'enfasi nei confronti della domiciliarità si accompagnino le conseguenti scelte in termini di finanziamento e di organizzazione. Le ricorrenti analisi che segnalano una maggiore diffusione delle cure a domicilio non devono trarre in inganno: una cosa sono le prestazioni erogate, altro è la presenza di un effettivo servizio di cure a domicilio. All'aumento delle prestazioni non equivale, infatti, automaticamente la presenza di un reale sistema di cure domiciliari che garantisce la presa in carico. Troppo spesso, purtroppo, le famiglie che scelgono la strada dell'accoglienza a casa di malati gravi si sentono tradite e abbandonate dai servizi sociosanitari territoriali. Il quaderno - a dieci anni dalla pubblicazione di "Curare e prendersi cura: la priorità delle cure domiciliari" (1999) - intende portare nuovamente l'attenzione sulle cure a domicilio affinché siano più compiutamente sviluppate.

Per ricevere il volume: Gruppo Solidarietà, Via S. Fornace 23, 60030 Moie di Maiolati (AN). Tel. e fax 0731.703327, e-mail: grusol@grusol.it. Per ordinare direttamente il volume versamento su ccp n. 10878601 intestato a: Gruppo Solidarietà, Via Calcinaro 15, 60031 Castelplanio (AN).

ne. Forse lo valuteremmo più intelligente di altri perché non utilizza la logica della maggioranza – la logica dei vincitori – ma apporta i cambiamenti che gli permettono di raggiungere un buon risultato. Se l'individuo in questione fosse molto timido e non osasse prodursi in una procedura del tutto originale, sarebbe vittima dei suoi limiti.

La logica dei vincenti rende difficile capire che una disabilità non è irrimediabilmente un limite. Lo diventa se non si trovano strategie adatte all'originalità della situazione. Questo è più chiaro e comprensibile per limiti, o originalità, di tipo fisico e sensoriale. Meno per limiti, o originalità, "mentali". In situazioni molto diverse, possono accadere cose simili: l'utilizzo di elementi abitualmente (logica dei vincenti) finalizzati a qualcosa, per un altro uso (logica dei viventi).

Impoverimento. I vincenti impoveriscono i viventi. La frase è ad effetto. Occorre non accontentarsi dell'effetto retorico. I vincenti stabiliscono confini fra normalità e il resto. Confini che sono in gran parte imposti da vincitori e non dalla realtà. "Lo stesso rigido confine tra processi percettivi, cognitivi e motori finisce per rivelarsi in gran parte artificioso: non solo la percezione appare immersa nella dinamica dell'azione, risultando più articolata e composita di come in passato è stata pensata, ma *il cervello che agisce* è anche e innanzitutto un *cervello che comprende*" (G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, 2006, p. 3). Frith ci dice che i neuroni diventano attivi ogni volta che, ad esempio, qualcosa si avvicina alla mano (Cfr. C. Frith, 2009). Ma le ricerche sui neuroni specchio dicono che la loro attività non va tutta nell'azione con la cosa che la mano

AA.VV., **La cura della vita nella disabilità e nella malattia cronica**, Castelplanio 2008, p. 112, euro 11.00

La "relazione di aiuto", la "relazione che cura", la "relazione tra curante e curato" è il cuore della pubblicazione. Là dove il curato può essere ricondotto al malato o al disabile e dove il curante può essere il medico, l'operatore sanitario, l'educatore, il volontario, l'amico, il parente. Relazioni che rimandano ad una asimmetria, ad una impossibile parità. L'invito è quello di vedere *oltre* la malattia, la limitatezza, la disabilità, la patologia, per arrivare alla persona - alla donna e l'uomo con un nome ed un cognome - con i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue necessità. Vedere oltre, questa è la richiesta, l'invito. Un invito ai curanti perché in quel vedere oltre c'è anche un vedere dentro di sé, volgersi verso i propri sentimenti ed emozioni. C'è una relazione che cura e che guarisce anche quando, paradossalmente, davanti a noi c'è una persona inguaribile. Quando l'altro cessa di essere una malattia, una patologia, una insufficienza. Ricompare, allora, l'umano. Un umano che ci mette davanti alle nostre difficoltà e paure - che possono assumere la maschera del distacco, fino, a volte, alla supponenza - che ci fa sperimentare più spesso l'impotenza. A volte ci viene richiesto soltanto di esserci: presenti e silenziosi. L'incontro con la debolezza e la sofferenza può diventare anche l'incontro con noi stessi con le nostre fragilità e incertezze; le nostre incapacità di ascolto. La nostra paura di farci "spazi vuoti" per accogliere l'altro. Un incontro che può condurci alla conoscenza dell'altro. Il testo, nel quale - vale la pena ricordarlo - non c'è alcun rifiuto di competenze e specializzazioni, vuole essere un invito a farci attraversare dall'altro, a fargli posto, un altro che non deve scomparire dietro una diagnosi o una patologia. Un altro che rendendoci meno sicuri e più incerti, può restituirci, nei nostri ruoli, un po' di umanità. Di questo, ci pare, c'è grande bisogno all'interno delle "istituzioni che curano", siano esse ospedali, residenze sanitarie, servizi socio educativi. Luoghi accoglienti e non giudicanti; luoghi umanizzanti per gli stessi curanti.

Interventi di: **Andrea Canevaro, Roberto Franchini, Vanna Iori, Ivo Lizzola, Antonio Valentini, Rizio Zucchi.**

Per ricevere il volume: Gruppo Solidarietà, Via S. Fornace 23, 60030 Moie di Maiolati (AN). Tel. e fax 0731.703327, e-mail: grusol@grusol.it. Per ordinare direttamente il volume versamento su ccp n. 10878601 intestato a: Gruppo Solidarietà, Via Calcinaro 15, 60031 Castelplanio (AN).

avvicina. In parte la loro attività si svolge, diciamo così, all'interno, andando a recuperare in una sorta di archivio neurale, immagini di movimenti che possono non già essere riprodotte, ma flessibilizzate ed adattate.

NESSUNO DEVE ESSERE PERDENTE

Abbiamo bisogno di capire un processo complesso, senza pretendere che vi siano delle strade tutte rettilinee e totalmente lisce. Abbiamo bisogno però che vi siano dei raccordi percorribili e non dei salti bruschi e delle interruzioni.

Si sviluppa una relazione d'aiuto. Una buona regola nelle relazioni d'aiuto è di non permettere che qualcuno rimanga sconfitto: nessuno deve essere perdente. Ed è interessante prendere in considerazione due termini che sembrano di realtà molto diverse tra loro; uno riguarda la *reciprocità*, e studiosi come Cesarina Xaiz e Enrico Micheli (2001) hanno dedicato molta attenzione alle difficoltà di reciprocità, attribuendo a queste i disagi che possono nascere nei rapporti tra madre e figlio, o figlia, ma vorremmo estenderlo – oltre a quello che dicono gli studiosi – alle difficoltà

Educarsi per educare: imparare a conoscere esigenze e problemi dei più piccoli

I volumi editi dalla casa editrice *Erickson* fanno parte della collana *Educazione*: letture e attività per incrementare la capacità dei genitori ed insegnanti di relazionarsi con bambini e adolescenti; per affrontare tematiche difficili, periodi turbolenti, evitare rischi e creare un clima efficace e costruttivo nei luoghi dell'istruzione. **Col cavolo la cicogna!**, propone un racconto che ha per protagonista Alice, una bambina di nove anni; la nascita di una sorellina diventa l'occasione per spiegarle in modo semplice attraverso brevi racconti come nascono i bambini, come sono fatti il maschio e la femmina....: con illustrazioni e giochi che lasciano spazio alla curiosità e alla spontaneità. **Sei un buon papà**, sottolinea l'importanza della figura del padre per la crescita dei figli, per il loro sviluppo affettivo, intellettuale, la costruzione di identità ed autonomia; un compito che può essere assolto con responsabilità e fermezza; il testo fornisce informazioni per superare incertezze e paure. Il mercato e il consumo di droghe tra i giovani è in continua evoluzione: cambiano le sostanze stupefacenti, i contesti in cui vengono assunte, i significati attribuiti; le motivazioni – tra piacere e disagio che spingono a sperimentare; nel testo **Sballo** si ricostruiscono i nuovi scenari del fenomeno, per aiutare genitori, educatori ed operatori a capire e prevenire. Personaggio principale dell'ultimo testo, **Pensieri sottobanco**, è la scuola: raccontata da docenti che dialogano tra loro in una sorta di opera musicale, immaginando di spiegare ad una gatta, che cosa significa insegnare e lavorare a scuola oggi; con leggerezza ma anche con la responsabilità di chi pur riconoscendo lacune e difficoltà, si impegna a proporre soluzioni, costruire insieme "una scuola e un mondo migliori".

Alberto Pellai, Barbara Calaba, **Col cavolo la cicogna!**, Trento 2009, p. 164, euro 14.00; Tiziano Loschi, **Sei un buon papà**, Trento 2010, p. 198, euro 15.50; Alessandro Dionigi, Raimondo Maria Pavarin, **Sballo**, Trento 2010, p. 218, euro 14.00; Paolo Fasce–Domingo Paola, **Pensieri sottobanco**, Trento 2010, p. 279, euro 16.00.

che possono nascere tra adulti impegnati in ruoli e professioni diversi. La diversità deve non essere il punto di non ritorno della reciprocità.

Proviamo a immaginare che cosa accade, allora, quando una situazione già in qualche modo fragile incontra una disabilità. Se già vi era una rappresentazione di sé debole, per cui i compiti di cura quotidiana, le *attività ricorsive* - costituite dall'attenzione all'organizzazione quotidiana di tempo e spazio - nella vita familiare ed extrafamiliare erano sottovalutate, non permettevano la crescita di autostima nelle figure genitoriali, quando entra nella propria storia, nella storia di una famiglia, la disabilità il rischio è che la rappresentazione e l'autostima già non molto alte diventino veramente molto inadeguate. Ci si sente inadeguati e non si riesce più a capire l'importanza di quella che viene chiamata anche l'intelligenza pre-verbale, cioè di quelle attenzioni che tutti e in maniera più accentuata un neonato, bambino o bambina, come una persona anziana o con bisogni particolari, riceviamo in un universo anche linguistico, di parlanti, di comunicanti attraverso la parola - che può essere anche segno, nel caso di genitori che utilizzino la lingua italiana dei segni -. L'intelligenza pre-verbale è fatta anche di elementi di cura e contatto: l'alimentazione, l'igiene personale, il sonno, la veglia, i bisogni essenziali che stabiliscono il rapporto

con la realtà e costituiscono la possibilità di scelta basata su *accettazione/adattamento/rifiuto* che ogni soggetto vivente stabilisce con l'ambiente circostante.

L'intelligenza pre-verbale ha un percorso evolutivo. Si appoggia su segnali che diventano simboli, ed ha una costitutività fondamentale per l'individuo. Ma è sottovalutata, avendo una rappresentazione debole. L'epoca della comunicazione di massa finisce per suggerire e condizionare l'immagine di sé, adeguata o inadeguata a seconda del "borsino" dei valori di immagine che il nostro mondo massmediologico alimenta, suggerisce, promuove. Questo significa che il compito più importante di chi accosta, come operatore, come tecnico, una famiglia che abbia incontrato la disabilità, è quello di far ritrovare la strada della fiducia nei propri mezzi, e quindi permettere una possibilità di alternativa positiva alla falsa scelta fra ribellione e sottomissione, scelta che molte volte è velleitaria. Attenzione! Non stiamo ragionando sulla possibilità che la sottomissione sia velleitaria; è il contrario: ragioniamo su una ribellione che può diventare velleitaria se non trova una forte alleanza, con dei percorsi di competenze che siano l'intreccio tra la fiducia nelle proprie competenze e la fiducia nelle competenze dei servizi, che chiamiamo semplicemente 'i servizi'.

La salute non è una merce. A difesa del consumatore

Il fondo integrativo genera una spirale: non ha come primo principio quello della "appropriatezza" rispetto ad uno specifico bisogno e quindi offre di più a chi può pagare di più, aprendo la via ad un *consumismo sanitario* che metterebbe a rischio non solo i nostri portafogli ma anche la serenità di un Paese che ha già una copertura sanitaria adeguata. Di questa spirale ce ne accorgeremmo dopo anni e, a quel punto, sarebbe difficile tornare indietro. Solo i più fragili e le persone in difficoltà, *chi non ha voce*, si scontrerebbe subito con i cambiamenti. L'assicurazione privata, quando i costi aumentano per effetto di un maggior consumo di prestazioni sanitarie, si limita ad aumentare i premi; poco importa se si tratta di prestazioni non strettamente indispensabili: l'obiettivo è soddisfare il cliente, anche quando è vittima di una informazione non indipendente. Per questa motivazione i premi sono in continua crescita. La copertura privata, quindi, non può essere migliore di quella pubblica né per equità né per efficienza. La sanità pubblica, infatti, pur con tante debolezze *fornisce consigli e prestazioni indipendenti dal beneficio economico di chi la produce*. Se un'azienda privata guadagna maggiormente nel fare un trattamento piuttosto che un altro più economico, è probabile che proponga al paziente la cura da cui trae più profitto. Il malato, spesso disinformato, quasi sicuramente seguirà la terapia che gli viene consigliata. Per queste ragioni quella che abbiamo davanti è una battaglia epocale: bisogna difendere il consumatore disinformato di prestazioni sanitarie. È lui, infatti, che rischia di essere vittima delle sollecitazioni del mercato.

Nerina Dirindin, in *Animazione sociale* n. 12/2009

L'altro termine a cui prestare attenzione è *cooperazione e apprendimento cooperativo*. Parnell sostiene che un problema di fondo delle cooperative è dato "dal fatto che le persone operanti in imprese di grandi dimensioni non hanno in genere nessuna idea chiara circa la vera natura della loro organizzazione". (E. Parnell, 1997, p. 24). Questa affermazione di uno studioso che ha soprattutto lavorato agli aspetti organizzativi ed economici ha qualche cosa da essere ripreso in rapporto al tema dell'apprendimento. L'apprendimento, è quasi banale dirlo, risulta molto più difficile quando ha una totale mancanza di senso. Si dice comunemente che una riproduzione del tutto mnemonica, senza avere neanche capito che cosa si sia studiato diventa molto più complicata da studiare, da realizzare, che non uno studio fatto con la comprensione di ciò che si studia. E' per questo che a volte è stata esaltata, per coloro che hanno delle difficoltà nello studio, nell'apprendimento anche a causa di una disabilità o di un'intelligenza più difficile da realizzarsi, la didattica che avesse dei riferimenti concreti, avesse cioè la possibilità di verificare immediatamente la realizzazione dell'apprendimento. Apprendere e costruire delle formule o a realizzare delle formule chimiche può essere molto più difficile se è fatto unicamente sui libri, viene facilitato se si ha un laboratorio.

Imparare la geografia e appoggiarla all'alimentazione può essere un elemento che permette di rendere l'alimentazione organizzatrice, che è qualcosa di concreto di concetti, di frasi, di nomi, ecc. E' quindi utile riprendere l'osservazione di Parnell per capire come nella cooperazione sia importante la natura dell'organizzazione e la, (si usa questo termine) *mission*.

Ancora Parnell dice: "Di solito, il modello economico cooperativo viene scelto perché è concepito in maniera da rispondere a determinate esigenze, in quanto questo modello si distingue dal modello di un'impresa economica che viene costituita essenzialmente per garantire il massimo rendimento finanziario agli investitori. L'obiettivo primario di una cooperativa dovrebbe essere quello di fornire i beni o i servizi di cui i soci hanno bisogno. Tuttavia, questo non significa che la cooperativa non debba produrre un adeguato rendimento sugli investimenti effettuati nell'impresa" (E. Parnell, 1997, p. 25).

Come si può capire, l'analogia fra l'apprendimento cooperativo può essere portata an-

cora avanti. Uno studioso di problemi dell'apprendimento, Philippe Meirieu, segnala la difficoltà a scegliere fra un gruppo definito fusionale, vale a dire con una forte caratterizzazione relazionale, finalizzato allo star bene, al fornire ai singoli componenti del gruppo le ragioni per star bene con gli altri; e un gruppo detto produttivo, cioè il gruppo che deve raggiungere degli scopi di produzione che nell'apprendimento sono legati a conquiste del conoscere, del sapere. E' difficile scegliere fra i due gruppi, dice Meirieu, è importante invece contaminare i due modelli e fare in modo che l'uno non sia contrapposto all'altro. Ed è la necessità dell'apprendimento, è il non dimenticare la necessità di fare i conti con la trasmissione delle conoscenze.

INCLUSIONE, INNOVAZIONE, ARRICCHIMENTO

Macedo e Freire, sviluppando un dialogo su temi che si collegano con insegnamento ed apprendimento, informali e formali, parlano di un'oppressione di tipo benevolo che "offre" all'altro il dialogo come concessione. Secondo Freire "dobbiamo mettere da parte un'idea semplicistica di dialogo come pura tecnica. [...] il dialogo caratterizza una relazione epistemologica. In questo senso, dunque, il dialogo è un modo di conoscere, e non dovrebbe mai essere concepito come una semplice tattica per coinvolgere gli studenti in un certo compito" (P. Freire, D. Macedo, 2008, p. 13). La *curiosità epistemologica* è il fondamento di un processo dialogico che è apprendimento. "Dobbiamo comprendere che: (a) ci sono differenze interculturali dovute alla presenza di fattori come la classe, la razza e il genere, e che, come estensione di questo, ci sono le differenze nazionali. (b) queste differenze producono ideologie che da un lato sostengono le pratiche discriminatorie e dall'altro creano resistenze" (P. Freire, D. Macedo, 2008, p. 64). "Una delle nostre sfide come educatori è quella di scoprire che cosa sia storicamente possibile nel senso di poter contribuire alla trasformazione del mondo, dando vita a un mondo nuovo che sia meno rigido, più umano, e nel quale si prepari la concretizzazione della grande Utopia: l'Unità nella Diversità" (P. Freire, D. Macedo, 2008, p. 72). Le parole di Paulo Freire, a distanza di qualche anno, possono suonare cariche di un'enfasi un po' datata. Ma ciò che vogliono dire non è datato.

Il dialogo non è solo ed esclusivamente intrapsichico. "[...] il bambino è in grado di

riconoscere la possibilità che un altro abbia del mondo un'idea diversa dalla sua, un'idea che lui sa (o almeno crede) falsa. Si dice che questo sia il momento in cui il bambino ha acquisito una *teoria della mente*; egli comprende istintivamente che gli altri hanno una mente propria, non diversa da quella che avverte come sua" (R. Dunbar, 2009, p. 53). La *teoria della mente* permette al soggetto di mettersi nei panni di un altro, di sdoppiarsi ed esaminare, e comparare, diversi punti di vista. Non si tratta di far sparire le diversità, ma di scoprire che le diversità arricchiscono tutti.

E' utile, in conclusione, collegarsi alla riflessione di Toby Nathan, studioso di etnopsichiatria e capace di problematizzare una società multietnica e di scoprire attraverso questa sua sensibilità alcuni elementi che riguardano tutti. In particolare quello che mi sembra utile riprendere da lui è la sua critica ad una visione monolitica, anche se lui usa un'altra espressione, parlando di "monoteismo" in relazione ad un trattamento terapeutico, ed elogiando il "politeismo" ovvero il "paganesimo" di certi pazienti che mettono insieme diversi trattamenti. Questo è un elemento su cui ci sarebbe da riflettere a lungo ed è legato anche alla prima infanzia, all'annuncio e alla ricerca di

soluzioni da parte, oggi, più di un tempo, di familiari, di genitori. Il nostro modo di operare è spesso stato quello di espellere, di non ammettere e di voler razionalizzare.

Dalla riflessione di Toby Nathan nasce un'inquietudine rispetto ad un atteggiamento razionalizzante e una necessità di prendere in seria considerazione la possibilità che vi sia un punto di riferimento – per esempio anche la figura pediatrica – capace di *tenere insieme senza necessariamente confliggere e rendere incompatibili elementi diversi di ricerca*, sapendo che sono più forti le seduzioni di più richiami che non l'ordine razionale di un solo punto di riferimento. A volte i familiari sono in una situazione quasi di clandestinità perché hanno bisogno di sentire altri, di rivolgersi ad altri, e sanno che questo non è tollerato dallo spirito razionale di un servizio sociale e sanitario.

E' un punto certamente problematico e può essere criticato che lo ponga a conclusione di uno scritto. Ma credo che sia interessante riflettere sulla possibilità di creare anche uno spazio per quello che Toby Nathan - parlando da etnopsichiatra - ha chiamato il paganesimo dei pazienti e che può essere il percorso più pieno: quello della cittadinanza.



Indicazioni bibliografiche

- S. DEHAENE (2007), *Les neurones de la lecture*, Paris, Odile Jacob.
- G. RIZZOLATTI, C. SINIGAGLIA (2007), *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, R. Cortina.
- C. FRITH (2009; 2003), *Inventare la mente. Come il cervello crea la nostra vita mentale*, Milano, R. Cortina.
- H. GARDNER (2007 ; 2006), *Cinque chiavi per il futuro*, Milano, Feltrinelli.
- P. FREIRE, D. MACEDO (2008), *Cultura, lingua, razza. Un dialogo*, a cura di D. ZOLETTO, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese.
- R. DUNBAR (2009; 2004), *La scimmia pensante. Storia dell'evoluzione umana*, Bologna, Il Mulino.
- A. F. DE TONI, L. COMELLO (2007), *Viaggio nella complessità*, Venezia, Marsilio.
- L. B. RESNICK, *Imparare dentro e fuori la scuola*, in C. PONTECORVO, A. M. AJELLO, C. ZUCCHERMAGLIO (1996), a cura di, *I contesti sociali dell'apprendimento*, Milano, LED.
- C. ZUCCHERMAGLIO (!1996 e ristampe), *Vygotsky in azienda. Apprendimento e comunicazione nei contesti lavorativi*, Roma, Carocci.
- A. BANDURA (2000; 1997), *Autoefficacia. Teoria e applicazioni*, Trento, Erickson.
- C. XAIZ, E. MICHELI (2001), *Gioco e interazione sociale nell'autismo*, Trento, Erickson.
- T. NATHAN (2003; 2001), *Non siamo soli al mondo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- E. PARNELL (1957), *Reinventare la cooperativa*, Roma, Liocorno Edit.
- Ph. MEIRIEU (1987), *Lavoro di gruppo e apprendimenti individuali*, Firenze, La Nuova Italia.